



# IL DILUVIO UNIVERSALE

Testo di Bernardo Nardi - Disegno di Daniela Brandi

Anche il Piceno ha la sua commedia dell'arte. Ne sono protagonisti i personaggi di spicco di un piccolo paesino arroccato sulle creste dell'Ascensione, Porchiano, in perenne rivalità coi «cugini» di Polesio e fieri depositari di una cultura di cui si facevano belli di fronte agli abitanti del contado. Difficile dire quando e come sono nate queste storie. Nella campagna della val di Bretta e dintorni, nei campi durante il lavoro, nel tepore della stalla, la sera davanti al focolare ci si raccontava «li fatte» di Porchiano. Si scherzava con benevolenza su queste vicende aneddotiche della presunzione e della stupidità umana (che spesso collimano), nate probabilmente da episodi reali. Eppure, dietro questa bonaria ironia c'era un pò la rivalse della campagna sulla città (Porchiano è un piccolo centro montano ma un tempo, con la sua arroccata posizione strategica aveva ben altra importanza) e sul potere in generale, rappresentato di solito da tre personaggi chiave: il sindaco, il prete e il farmacista. Analoghe vicende, con figure simili in veste di protagonisti, si ritrovano abbastanza comunemente nel folklore di altre regioni del nostro Paese. E tuttavia, senza pretenziose forzature interpretati-

ve, questa sorta di novelle rustiche conservano il sapore immediato e frizzante di una satira alla buona e come tale vanno rivissute; in fondo, sono anch'esse parte (anche se sconosciuta ai più) del nostro folklore e, quindi, della nostra cultura.

Uffa, anche oggi piove! Era ancora buio ma io e mio fratello, appena alzati, sapevamo già che, almeno per quella giornata, ci era preclusa la possibilità di giocare all'aria aperta. Il che, per dei ragazzi che vivevano in campagna, era la cosa peggiore che potesse succedere. «Su, frechè - ci consolava nonna - venite vicino al fuoco che vi racconto una storia». E cominciava.

Una volta venne da queste parti una pioggia così forte da noi, ricordarsene una uguale a memoria d'uomo. Torreni di fango scendevano giù dall'Ascensione, la terra franava e nessuno a Porchiano osava mettere il naso fuori di casa. Rintanati in una stanza della canonica il sindaco, il farmacista ed il curato tenevano consiglio. «E' chiaro che si tratta di un segno del cielo!» esclamò d'un tratto, come ispirato, quest'ultimo. «Già, e sarebbe un peccato che noi, sulle cui spal-

le poggia l'intera comunità, ce ne stessimo con le mani in mano» incalzò il farmacista. Che fare? Finalmente si decise: avrebbero costruito in gran segreto una barca sulla quale avrebbero cercato salvezza: era ormai chiaro, infatti, che erano alle soglie di un nuovo, e forse definitivo, diluvio universale. Mentre fervevano i preparativi nel loro cantiere segreto, la pioggia continuava a cadere con monotonia esasperante. Finalmente, un bel mattino, il giorno temuto ed aspettato venne. Non pioveva più, ma dal fondo valle iniziò a levarsi una nebbia a mò di marea montante. Trafelato il farmacista corse a dare l'allarme ai due compari e i tre, tirata fuori la barca, la legarono con due robuste funi a due alberi, a cavalcioni di una valle, e vi salirono sopra. La nebbia continuava a salire minacciosa, togliendo allo sguardo campi e cose. Quando ormai anche loro erano immersi in qual mare irreal e le case del paese non si vedevano più il sindaco gridò con solenne ed emozionata voce: «Tagghia, chempà!». I due soci tagliarono netto le funi e i tre redivivi Noè, mollati gli ormeggi, con la loro arca caddero scomparendo nel profondo della nebbia.